

“...non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini...”

Elio Vittorini, 1945

VESPERTILLA

Periodico romano di approfondimento culturale: arti, lettere, spettacolo

“Scrivere non è descrivere. Dipingere non è rappresentare.”

George Braque

ELOGIO (INCONSAPI

PINOCCHIO DI COLLODI, *Roma, Teatro Vascello*

Ho pensato di fabbricarmi un bel burattino di legno. Il burattino deve ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali.

Geppetto

Uno spettacolo prodotto dalla compagnia Teatro del Carretto che da diciotto anni gira e riscuote sempre uno straordinario successo. Perché è un spettacolo stra-ordinario, cioè etimologicamente fuori dal comune, dall'ordinario, che unisce con grande accortezza diversi generi e stili teatrali, mantenendo un equilibrio raro e altamente positivo. Questo *Pinocchio* è teatro di maschere, ma non solo; è teatro di ispirazione letteraria, ma non solo; è teatro circense, ma non solo; è teatro che ruota intorno alla grande musica (Ruggero Leoncavallo, Giacomo Puccini, Ludwig van Beethoven, assemblati dai suoni di Hubert Westkemper), ma non solo: e tutto questo e ancora qualcosa di più, uno spettacolo in cui il cosiddetto "segno teatrale" è compiuto e completo. Maria Grazia Cipriani, storica fondatrice del Teatro del Carretto, che in questo spettacolo cura l'adattamento de *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino* di Carlo Collodi (1883) e la relativa regia, realizza un evento teatrale che è una somma di stratificazioni dell'interpretazione del romanzo dell'autore fiorentino, riduttivamente catalogato come

"libro per ragazzi": questa messa in scena invece scandaglia nel fondo del testo collodiano e ne fa emergere, con vigore e forza, gli innumerevoli sottotesti, i mille affluenti che confluiscono nel grande fiume del romanzo in oggetto. Questo Pinocchio fa emergere il "recondito" di Collodi e lo presenta attraverso un'operazione teatrale impegnativa e coinvolgente: il pubblico è ammaliato dalla capacità attoriale degli interpreti, dalla loro robusta fisicità, dall'ambientazione che è un circo, una landa desolata, il Paese dei Balocchi, la notte ingentilita dalle lucciole (scena altamente poetica), l'antro del mostro balena e la bottega di Geppetto. Nello spettacolo si consuma anche lo scontro, che Cipriani descrive e gestisce egregiamente, tra la visione del mondo presentata da Collodi (bisogna studiare, bisogna essere bravi ragazzi, bisogna obbedire) e quella inseguita e caparbiamente desiderata da Pinocchio (abbasso la scuola, meglio vagabondare tutto il giorno, le bugie aiutano a vivere meglio); Collodi auspica una società nuova per la nuova Italia, quella sperata dalla borghesia dominante, dove la scuola delinea il futuro cittadino di domani, schiavo di un'obbedienza acritica e forse ottusa; ma poi, con grande autorevolezza, Collodi e Cipriani mostrano che appena Pinoc-

EVOLE) DEL SAPERE

chio, sventato e superficiale, decide di andare nel Paese dei Balocchi e non a scuola, subito diventa un asino mortificato, umiliato e inquadrate da un gagliardo addestratore. Come dire: la cultura, il sapere, intesi gramscianamente ("Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini") sono l'unico mezzo per non essere schiavi: se eviti la cultura, la scuola, lo studio, ti candidi a diventare soltanto un'attrazione circense, o, peggio, un fenomeno da baraccone. Alla fine attraverso un percorso di dolore e sofferenza Pinocchio diventa bambino, si realizza il suo sogno. Sì certo, avverrà obbedendo, studiando, non lasciando più solo papà Geppetto, ma, si spera, anche comprendendo l'importanza della cura della propria formazione e del rispetto di se stessi. Il burattino, come pure la marionetta e/o il pupo, è manovrato da altri, non ha una propria autonomia di azione, né tanto meno di pensiero. Il bambino invece sì, il bambino reale rispetto al burattino può avere pensieri suoi, desideri suoi: insomma, una vita propria. Il burattino Pinocchio aveva scelto la libertà della non responsabilità, optando per la strada facile, in di-

scesa, lineare. Dal romanzo di Collodi Maria Grazia Cipriani non toglie nulla, né vi aggiunge, non fa un adattamento meccanicistico, né uno scambio letteratura/teatro: semplicemente reinterpreta, metabolizza e rielabora il personaggio del burattino di legno, arricchendo quello che è un romanzo di formazione di problematiche più ampie e più articolate, senza tradirlo mai. All'altezza della situazione il cast tecnico: scene e costumi di Graziano Gregori, luci di Angelo Linzalata; eccellente e affiatatissimo il cast: Giandomenico Cupaiuolo (Pinocchio), Elsa Bossi, Giacomo Pechia, Giacomo Vezzani, Nicolò Belliti, Carlo Gambaro, Ian Gualdani, Filippo Beltrami. Nel corso dei diciotto anni di distribuzione in vari teatri *Pinocchio di Collodi* ha ottenuto i seguenti riconoscimenti: Premio E.T.I. "Gli Olimpici del Teatro" allo scenografo Graziano Gregori nel 2009, e Premio del pubblico come miglior spettacolo al XIX Baltic House International Theatre Festival a San Pietroburgo. Uno spettacolo che coinvolge la mente e il cuore, comunica allo spettatore sicuramente una certa ansia per le tante batoste del povero burattino, ma induce ad andare oltre una lettura scontata e lineare di un qualunque testo: proprio stra-ordinario!

Maria Pia Monteduro3















